#3
Anno 18
18 febbraio 2022

FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

LA NOVITÀ
Plogging: corri, raccogli e vinci
Chiara Dalmasso | P4

MUSICA
Gli Eugenio in Via di Gioia per l'ambiente
Alberto Gervasi | P5

Questioni di clima

Giulia D'Aleo e Silvia Donnini
Pagine 2 e 3

MONDO SOCIAL
Quando la politica è spiegata con i meme
Davide Depascale | P6

CALCIO
Il derby di Torino: una città, due stadi
Davide Depascale | P7

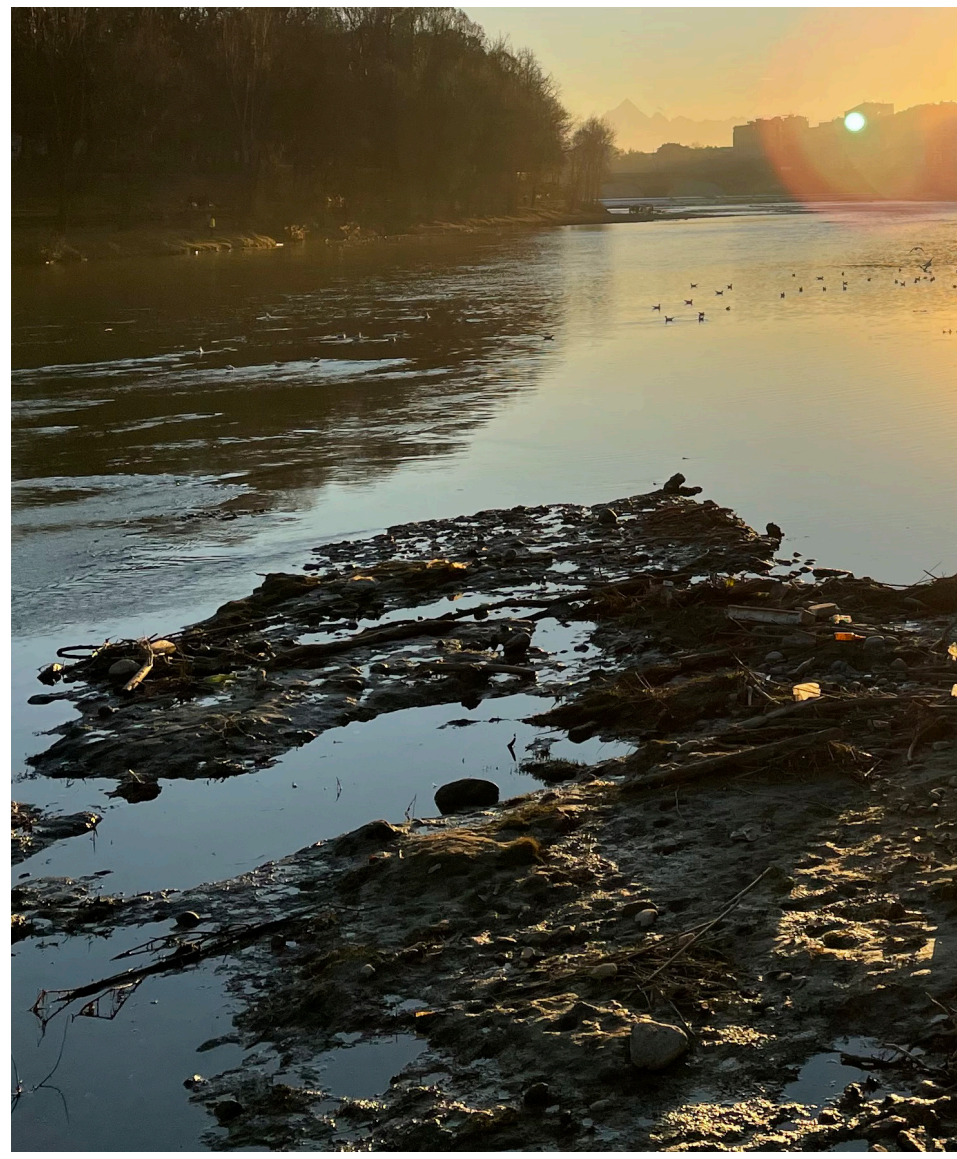
APPUNTAMENTI
Torna Seeyousound tra pubblico e Anni 80
Chiara Dalmasso | P8

ILLUSTRAZIONE DI GABRIELE OPERTI

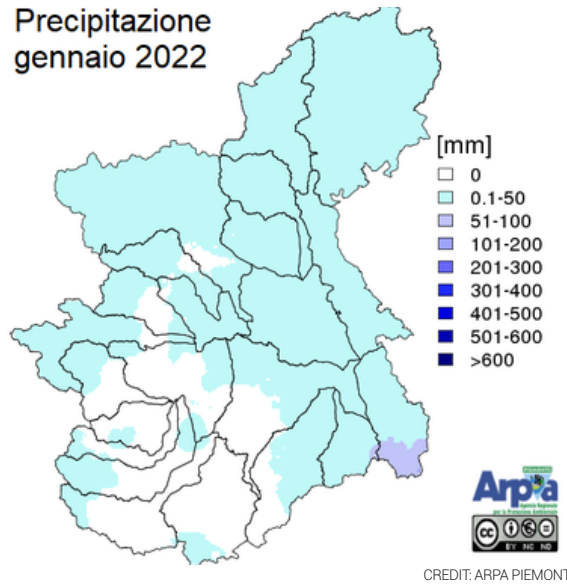
EMERGENZA AMBIENTE

INVERNO A SECCO TORINO AVRÀ SETE

Il calo drastico delle piogge e la mancanza di neve annunciano una estate con poca acqua: a rischio le coltivazioni, gli agricoltori chiedono interventi



di Giulia D'Aleo



CREDIT: ARPA PIEMONTE

IN SINTESI

- Il Po ha una portata d'acqua inferiore del 56% rispetto alla media storica
- Gennaio 2022 è stato il quarto più secco degli ultimi 65 anni
- Le riserve di neve sono del 64% in meno

L'8 dicembre 2021 Torino veniva bagnata per l'ultima volta da una pioggia consistente. Oggi, a più di 60 giorni da allora, il Po prosciugato, con il letto di sassi ben in vista, è diventato il simbolo di questa siccità: il 14 febbraio la portata era di appena 32 metri cubi al secondo, inferiore alla metà della media storica. Altri corsi, come il Bormida o il Sangone, hanno registrato fino al 92% di acqua in meno. Ma mentre tutti guardano il dito, gli esperti continuano a indicare invano la luna. Perché se l'assenza di precipitazioni è un problema ancora gestibile, l'assenza di neve in montagna renderà i mesi estivi estremamente preoccupanti.

I primi censimenti della Regione per valutare difficoltà nell'approvvigionamento d'acqua mostrano, al momento, criticità puntuali e non un problema generalizzato. La società di servizio idrico della città, la Smat, conferma come lo scenario sia stabile. Fa eccezione qualche piccolo comune montano, caratterizzato da riser-ve strutturalmente limitate, che necessita adesso di approvvigionamento dalla pianura. «La disponibilità idrica è analoga a quella che avevamo gli scorsi anni, - dice il direttore Paolo Romano – prelievo e consumi sono pari a quelli storici.» Tramite sistema di telecontrollo, Romano ci riferisce la portata esatta dei consumi: alle 18.30 del 16 febbraio era di 4.600 litri al secondo, persino inferiore al previsionale di 5mila: «Vuol dire che i torinesi stanno già risparmiando l'acqua».

Le attuali condizioni ambientali sono il proseguimento di una tendenza che aveva già visto il 2021 chiudersi con un deficit pluviometrico del 17%, seguito da un mese di gennaio tra i più secchi degli ultimi 65 anni. «In tutto il mese di gennaio abbiamo avuto 4,8 millimetri di pioggia, contro i circa 46 che cadono generalmente nello stesso mese» spiega Secondo Barbero, direttore del Dipartimento rischi naturali dell'Arpa Piemonte. E per tutta la prossima settimana la pioggia non accenna a tornare, determinando il perdurare di una siccità estrema. Le annate più o meno siccitose nei mesi di gennaio e febbraio, però, ci sono sempre state, anche con presenza di forti venti di Föhn, caldi e secchi, come quello che ha investito Torino la scorsa settimana. Tutto nella norma, quindi? Non esattamente. L'assenza di precipitazioni rappresenta solo un primo campanello d'allarme di un problema più ampio e con effetti problematici sul lungo termine. L'evidenza della crisi climatica sta nella frequenza sempre maggiore di questo tipo di eventi, che, illustra Barbero, «porterà ad avere un impatto notevole in futuro. Tra non molto tempo, potrebbe rivelarsi necessario rivedere gli usi dell'acqua, in funzione di una disponibilità destinata a ridursi».

Un effetto visibile del cambiamento lo danno le riserve di neve in montagna, quasi già al termine. Gli scorsi anni la copertura nevosa media in questo periodo era di un miliardo e 700 milioni di metri cubi; a febbraio di quest'anno, sull'arco alpino che afferisce alla regione Piemonte, ce ne sono 614 milioni, il 64% in meno. E la neve che manca adesso non si formerà più fino al prossimo anno, con gravi ripercussioni nei mesi che segui-ranno. «L'agricoltura ha bisogno di acqua irrigua nel periodo estivo, che arriva dallo scioglimento della neve autunno-invernale. - spiega Sergio Barone, presidente regionale della Coldiretti - Se questa manca, difficilmente la portata dei nostri fiumi sarà garantita». L'aumento delle temperature, inoltre, sta causando una fusione anticipata di quella disponibile, rendendo improbabile che possa perdurare fino all'arrivo della primavera.

L'agricoltura piemontese e torinese, però, è sempre stata fortemente legata a questa risorsa. «Fino a un centinaio di anni fa, - racconta Sergio Barone, presidente regionale della Coldiretti - molti comuni della Valle di Susa, ma anche delle vallate alpine, traevano reddito dalle slavine che cadevano, vendendone il ghiaccio alla città in estate. Adesso dobbiamo fare i conti con la scarsità di neve nelle zone montane e la perdita completa dei ghiacciai. Nelle Alpi occidentali italiane non ce n'è più uno; nella parte francese qualcuno c'è ancora, ma stanno regredendo velocemente».

La capacità di approvvigionamento è resa, inoltre, particolarmente instabile dalla disparità delle infra-

IL REPORT

Effetto siccità: aria inquinata e più casi Covid

di G.D

La siccità degli ultimi mesi amplifica su un problema che stabilmente affligge la città: l'inquinamento atmosferico. Dal report "Mal'Aria", realizzato da Legambiente sulla base dei dati raccolti nel 2021, emerge un'immagine disastrosa di Torino, sul podio delle città italiane per contaminazione dell'aria. Ma il 2022 si prospetta persino peggiore, aggravato dalla scarsità delle precipitazioni. L'acqua, che nell'immaginario comune lava via gli elementi critici dall'atmosfera, è assente.

«L'insufficiente piovosità non permette il dilavamento dei particolati sul suolo, che rimangono così presenti nell'aria che respiriamo ogni giorno» spiega Alice De Marco, direttrice di Legambiente per il Piemonte e la Valle d'Aosta, .

Per il medesimo principio, emerge una evidente correlazione tra inquinamento, siccità e il diffondersi dei casi Covid, favoriti da un mancato ricircolo dell'aria. Si stima che per l'esposizione a 1μg/mc in più di Pm2.5 – rispetto ai valori ritenuti cautelativi – ci sia un aumento del 5,1% nel tasso di positività, circa 294 in più ogni 100mila persone.

Le ricadute dell'inquinamento atmosferico, quindi, sono rilevanti non solo per l'ambiente, ma anche per la salute. Nel nostro Paese l'insorgenza di effetti sanitari cronici sul sistema respiratorio e cardiovascolare determinano la morte prematura di 50mila persone ogni anno. E dei tre livelli di inquinanti presi in analisi - polveri sottili Pm10 e Pm2.5 e biossido di azoto (No2) - a Torino tutti superano i limiti mas-

> «SENZA PIOGGE QUESTI INQUINANTI RIMANGONO NELL'ARIA CHE RESPIRIAMO GIORNO PER GIORNO»
>
> **ALICE DE MARCO**
> DIRETTRICE LEGAMBIENTE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

CREDIT LORENZO GARBARINO

CREDIT: UNSPLASH

#

IN NUMERI

13,7
Le tonnellate di microplastiche nel Po ogni giorno

95%
La quantità di plasica nei mari

8,4
Le tonnellate di rifiuti nel 2021

L'ALLARME

Microplastiche killer Il Po rischia di morire

di Silvia Donnini

Non solo la siccità, ma anche l'inquinamento. Il Po sta attraversando un periodo difficile a causa della carenza di piogge, che determina un bassissimo livello delle acque e il preoccupante riaffioramento di lingue di sabbia nel letto fluviale, e della presenza di plastica nelle acque, che danneggia l'ecosistema e minaccia anche la nostra salute.

Secondo il report "Un Po di plastica" - il primo campionamento delle microplastiche nel fiume più lungo d'Italia, realizzato nel 2019 - il Po trasporta 13,76 tonnellate di microplastiche al giorno, che corrispondono a 5.021 tonnellate l'anno.

La maggior parte di questi materiali si riversa nei mari, rappresentando un pericolo per la flora e la fauna. L'80% dei rifiuti marini (detti marine litter) proviene infatti dall'entroterra ed è prodotto dalle attività umane. Il 95% è, praticamente, plastica.

Il mar Mediterraneo è il principale contenitore di rifiuti a livello globale: seppure rappresenti solo l'1% delle acque terrestri, contiene il 7% delle microplastiche prodotte al mondo.

Un team di ricercatori dell'Università di Ferrara nel 2019 ha analizzato la concentrazione delle particelle di plastica che galleggiano sul letto del Po, attraverso particolari strumenti per effettuare i campionamenti (come il manta trawl, un filtro che consente di rilevare scarti microscopici). Sono state raccolte 5.063 particelle, l'80,6% delle quali erano microplastiche. Ma qual è l'origine di questi rifiuti? Secondo lo studio del 2020 dell'Autorità di Bacino Distrettuale del Po, "Manta River Project", i materiali di scarto provengono per il 64% da scarichi di depuratori, attività agricole e altro, per il 25% da imballaggi industriali e per l'11% da sorgenti civili.

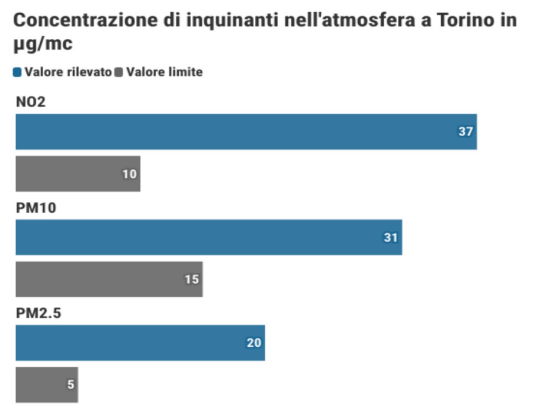
I frammenti e le microplastiche disperse nelle acque sono irrecuperabili perché non possono essere estratti o bloccati in alcun modo, provocando seri danni alle specie animali, vegetali e ai microorganismi.

I rifiuti ingombranti abbandonati nei fiumi invece, seppure siano dannosi per l'ecosistema, possono essere prelevati più facilmente: numerose associazioni di volontariato infatti organizzano iniziative di pulizia dell'ambiente, come Plastic Free.

Nonostante si sia registrata negli ultimi anni una maggiore sensibilità verso il tema, il consumo di plastica è però in aumento. Lo afferma uno studio condotto dagli scienziati dell'Università di Nanchino in Cina. Secondo il rapporto, nel 2021 sono state prodotte 8,4 tonnellate di rifiuti, la maggior parte materiali in plastica. La pandemia, infatti, ha determinato un aumento significativo delle richieste di dispositivi di protezione individuale contro la diffusione del Covid-19. Il problema è sorto non tanto per la produzione dei materiali, ma per il loro cattivo smaltimento. In sostanza, è stata utilizzata troppa plastica che non è stata, poi, correttamente smaltita o riciclata.

Secondo i ricercatori, per risolvere il problema è necessaria la consapevolezza ecosostenibile dei cittadini. Bloccare la produzione di plastica è improbabile, ma si possono mettere in atto piccoli cambiamenti nelle abitudini quotidiane in grado di fare la differenza: sostituire gli oggetti usa e getta con quelli pluriuso e riciclare i materiali. Servono inoltre normative che riducano l'uso della plastica allo stretto necessario o, in alcuni casi, lo vietino del tutto. Salvaguardare le acque dei fiumi significa proteggere noi stessi e il nostro habitat.

strutture acquedottistiche, alcune delle quali - principalmente nei comuni delle fasce pedemontane e aree appenniniche – patiscono più rapidamente i periodi di siccità. «Proprio quest'incertezza sul futuro ha spinto la Smat – racconta Romano – a iniziare un grosso lavoro di infrastrutturazione per sfruttare al massimo tutte le fonti d'acqua disponibili, realizzando opere durature che possano tutelare almeno le prossime 6 o 7 generazioni». Un'altra soluzione, da tempo promossa dalla Coldiretti, consisterebbe nella creazione di invasi nelle zone montane, che accumulino l'acqua nei momenti di piena per garantirne una continua disponibilità durante l'anno. Un progetto ambizioso, che le risorse messe in campo con il Pnrr permetterebbero di concretizzare. «È uno degli obiettivi che si è sempre posto chi ha lavorato nelle nostre realtà, e oggi avremmo la possibilità di intervenire in modo risolutivo. L'accusa che facciamo ai politici è di non averlo già fatto. Invece corriamo dietro ai fantasmagorici boschi urbani, presentandoli come una soluzione, quando si tratta dell'ennesimo argomento del giorno, che rimanderebbe il problema solo di alcuni decenni. Il grosso rischio che corriamo è che questi soldi facili vengano spesi malamente, senza incidere sui problemi che causano il disastro ambientale che stiamo vivendo».



CREDIT: DATI LEGAMBIENTE

simi indicati dall'Oms, attestandosi oltre i valori di sicurezza rispettivamente per il 51, 75 e 73 percento.

Parte del problema dipende, indubbiamente, da caratteristiche strutturali del territorio. «È vero che in città vengono rilevati da sempre dei valori estremamente negativi, – aggiunge la direttrice – ma è anche vero che l'intero bacino padano alla fine si trova nelle identiche condizioni».

La conformazione naturale non può, però, diventare una scusante. Gran parte del particolato che si trova all'interno dell'aria che respiriamo è opera del traffico veicolare, seguito dal riscaldamento domestico. Idealmente, una «città dei quindici minuti», fatta di quartieri autosufficienti, permetterebbe spostamenti a piedi o in bicicletta, evitando di dover ricorrere obbligatoriamente all'auto.

Ma, più di tutto, «è la popolazione a fare la differenza – conclude De Marco –. L'unica misura che possa racchiudere le altre è incentivare la cittadinanza verso comportamenti più sostenibili: prima sulla mobilità, poi sul resto».

BUONE NOTIZIE

Il volontariato che rimuove i rifiuti

L'inquinamento e la presenza di plastica in mari e fiumi, come il Po, spinge ogni anno numerose associazioni di volontariato a organizzare campagne di pulizia di spiagge e sponde dei corsi d'acqua. Una di queste è Plastic Free, di cui fanno parte centinaia di giovani volontari che periodicamente si riuniscono per raccogliere rifiuti abbandonati e sparsi per l'ambiente, con l'obiettivo di salvaguardare e proteggere l'ecosistema. Nel 2021 Plastic Free ha raccolto più di un milione di chili di plastica e materiali di scarto, pianificando oltre 1.000 appuntamenti di clean up. Tra i tanti traguardi dell'associazione, c'è anche quello di sensibilizzare studenti e ragazzi.

Per tentare di combattere il problema, almeno a livello di macroplastiche - dato che i frammenti, per le loro caratteristiche fisiche, non possono essere filtrati e dunque recuperati - nel 2021 è stata organizzata anche una sfida: la Trash Challenge. Si tratta di un'iniziativa promossa sui social network dalle associazioni sportive, che ha raccolto un alto numero di adesioni: otto associazioni e aziende del territorio torinese si sono messe in gioco recuperando una grande quantità di materiali abbandonati nel Po lungo un tratto di 10 chilometri.

A livello legislativo è stato fatto inoltre un nuovo passo. Dal 14 gennaio 2022 è in vigore la direttiva Sup (Single use plastic) voluta dall'Unione Europea per ridurre il consumo di plastica monouso e limitare, dunque, l'inquinamento. Non potranno più essere messi in commercio cannucce, bicchieri e palloncini in plastica tradizionale.

S.D

LA NOVITÀ

A caccia del rifiuto: il runner diventa amico della natura

Il boom del plogging: si corre e si pulisce il terreno

di Chiara Dalmasso

#

IN NUMERI

67
I partecipanti ai campionati mondiali di plogging

800
Il totale dei chili di rifiuti raccolti

8
Le ore di gara e 1.760 i chilometri percorsi

È l'unica gara al mondo dove attraversi l'arco d'arrivo senza sapere se hai vinto». Roberto Cavallo, originario di Alba, in provincia di Cuneo, nella vita si occupa di consulenza e divulgazione ambientale. Dirige la cooperativa ERICA ed è l'inventore del primo campionato mondiale di "plogging", lo sport che unisce la corsa alla raccolta dei rifiuti. Un successo straordinario, tra i sentieri della Val Pellice, dove, dal 1° al 3 ottobre 2021 si sono sfidati 67 atleti, con 800 chili totali di immondizia recuperata. «L'idea di organizzare il campionato mondiale è nata per scherzo durante il lockdown del 2020», spiega Cavallo, che dal 2014 ogni anno attraversa l'Italia con la "Keep clean and run", un plogging di almeno 300 chilometri e vari metri di dislivello, percorsi assieme a chiunque voglia seguirlo per una o più tappe. «Il Covid ci ha costretto a fare una corsa solo virtuale, che abbiamo definito "l'edizione pilota del campionato mondiale"». La proposta è piaciuta così tanto che gli appassionati hanno iniziato a chiedersi quando ci sarebbe stata l'edizione reale. Con il comitato organizzatore – di cui fanno parte sia associazioni dedite alla comunicazione di temi ambientali, sia personalità note come Sandro Fioravanti, lo storico telecronista sportivo della Rai – si sono messi subito al lavoro. E hanno strutturato una gara con una formula tutta sua, a metà tra l'endurance e l'orienteering.

CORSA CON ZAVORRA
I plogger al traguardo con i sacchi pieni

CREDIT: STEFANO JEANTET

LA RACCOLTA DEI RIFIUTI
Roberto Cavallo durante la Keep clean and run 2021

LE REGOLE DEL GIOCO

«Gli atleti hanno otto ore di tempo per coprire un percorso predefinito, sapendo che arrivare prima fa perdere punteggio», spiega Cavallo. «Mappa e gps alla mano, i corridori hanno con sé quattro sacchi da riempire di rifiuti: dopo l'arrivo, la giuria fa il conteggio dei punti, che si basa sulla distanza percorsa e sul dislivello realizzato, ma, soprattutto, sulla spazzatura raccolta». Performance atletica e performance ambientale non si equivalgono: vale di più la seconda. Ogni sacco viene aperto, i rifiuti suddivisi, pesati e trasformati nella quantità di anidride carbonica che si risparmierebbe se venissero riciclati: un punto in più per ogni grammo di Co2 salvata. «Al traguardo ho visto arrivare di tutto: da chi portava sulle spalle la porta di un frigorifero a chi si è legato sulla schiena una macchina del caffè», aggiunge Cavallo. Il plogging è anche questione di strategia, ma non è una gara che possono fare tutti: tra i partecipanti, molti sono atleti professionisti, come Paolo Bert, che detiene il record di salita e discesa del Monviso.

IL FUTURO DEL PLOGGING

«Non pensavamo che in Val Pellice si trovassero tanti rifiuti», puntualizza Roberto Cavallo. Siamo talmente assuefatti che non ci sorprendiamo più per la spazzatura che troviamo in terra. «E invece dobbiamo ritrovare la voglia di scandalizzarci», dice ancora Cavallo, che si prepara a partire per la prossima tappa della "Keep clean and run", prevista dal 29 aprile al 5 maggio in Toscana e in Sardegna. Per l'edizione 2022 del campionato mondiale di plogging, invece, bisognerà attendere fino all'autunno: la location è contesa tra Veneto e Piemonte, gli atleti non vedono l'ora di qualificarsi. Ci sarà anche l'ultrarunner svedese Erik Ahlström: è lui che nel 2016 ha coniato il termine "plogging", crasi dello svedese "plocka upp", che significa "raccogliere" , e dell'inglese "jogging".

Il messaggio che si intende trasmettere è chiaro. Ognuno nel suo piccolo può fare qualcosa per l'ambiente: «Il senso di impotenza che proviamo di fronte al fenomeno dell'inquinamento va sconfitto, perché tante minime azioni quotidiane, se sommate, possono fare la differenza».

PARTENZA IL 1° MARZO, LATITANO LE INFORMAZIONI PER GLI UTENTI

Torna ToBike, ma ancora non si sa come

di C. D.

IN SINTESI

- Il bike sharing di Torino riparte dal 1° marzo
- Bicincittà è il nuovo fornitore del servizio
- 20 nuove stazioni e 100 riqualificate

Al principio, fu l'invasione. Era il 2010 e ToBike, il servizio di bike sharing del Comune di Torino, approdava in città, con le sue inconfondibili biciclette gialle. Nel giro di pochi anni, le colonnine del noleggio sono diventate quasi un simbolo. L'arrivo della pandemia ha smorzato un po' gli entusiasmi: tra un lockdown e l'altro, i cittadini hanno smesso di muoversi. Nel frattempo, sono arrivati parecchi competitor: il bike sharing delle aziende private, come MoBike e Gobee, e poi i tanto vituperati monopattini, una delle nuove frontiere della mobilità green. Dopo dodici anni di onorata carriera e con l'insediamento della nuova giunta, ToBike si rinnova. Dal 1° marzo 2022 il servizio dovrebbe ripartire, con 120 stazioni operative distribuite in tutta la città. «Questa Giunta è a favore del "bike sharing" come di tutto ciò che possa promuovere l'uso di mezzi sostenibili», diceva Chiara Foglietta, assessora alla Mobilità, a margine di un incontro tra i responsabili degli uffici comunali e i vertici di Bicincittà, la nuova società responsabile del noleggio, subentrata a Comunicare S.r.l. nel contratto prorogato fino a febbraio 2023. A dieci giorni dall'esordio del ToBike rinnovato, in Comune tutto tace: la riunione che avrebbe dovuto tenersi questa settimana è stata rimandata alla prossima per cause di forza maggiore. Delle 170 vecchie bicistazioni, 70 dovrebbero essere dismesse. Le altre 100 verranno riqualificate e ne saranno create 20 di nuove. Niente più biciclette inutilizzabili o rubate, addio stalli vandalizzati, grazie a colonnine più robuste: «Nel nuovo corso di ToBike puntiamo tanto sulla prevenzione», specificava ancora Foglietta. «Le torrette delle stazioni verranno abilitate con dei sistemi antifurto e gli abbonati avranno a disposizione 1.100 biciclette che, in caso di furto e atti vandalici, verranno sostituite»: sono queste le nuove clausole che dovrebbero essere inserite nel contratto integrativo tra Bicincittà e ToBike, garantendo maggior qualità al servizio. Un altro obiettivo che si propone Foglietta è l'inclusività: le bici gialle dovrebbero essere noleggiabili sia in centro sia in periferia, migliorando i collegamenti tra stazioni ferroviarie e poli universitari. «Abbiamo fatto uno studio sui numeri, per capire quali stalli sopprimere, ma vogliamo garantire almeno un ToBike per circoscrizione». Le transenne intorno ad alcune ciclostazioni dismesse fanno pensare che i lavori siano in corso: il 1° marzo è vicino e la mobilità sostenibile non ha tempo da perdere.

LA STORIA

L'ambiente salverà la musica

Gli Eugenio in Via di Gioia: «Portiamo i nostri progetti green a scuola»

di Alberto Gervasi

CREDIT: PAOLO PETTIGIANI - NO PANIC AGENCY

Non possiamo vivere senza la natura: dovrebbe essere considerata come una matrigna che non si cura di noi ma di cui dobbiamo occuparci sempre». Nel ritmo folk pop dei brani degli Eugenio in via di Gioia si sente il richiamo della terra. La band torinese – nata nel 2012 – ha spesso abbinato le melodie alle tematiche dell'ambiente, in un connubio tra versi e soluzioni da adottare. L'album "Natura viva", pubblicato nel 2019, è considerato ancora oggi un inno alla valorizzazione e al recupero di tutto ciò che ci circonda. «Attraverso le canzoni – dice Eugenio Cesaro voce e chitarra del gruppo che comprende anche Emanuele Via al pianoforte e fisarmonica, Paolo Di Gioia alla batteria e Lorenzo Federici al basso – dimostriamo che ognuno può dare il suo piccolo contributo alla costruzione di un futuro diverso e migliore. Se cento famiglie vivessero in un grande condominio, risparmierebbero sul riscaldamento e inciderebbero di meno sull'ambiente». La lotta all'inquinamento, secondo gli artisti piemontesi, passa soprattutto dal contatto stabilito con le altre specie di vita e dall'ascolto delle loro esigenze: «Serve un'operazione a latere mirata alla creazione di polmoni verdi nelle città. In generale, dovremmo imparare a vivere e a comunicare dalle piante: noi per risolvere i problemi siamo inclini a spostarci, mentre loro hanno studiato un sistema di sopravvivenza e duplicazione usando altre specie di vita come vettori. Bisognerebbe fermarsi un attimo e cercare di studiarlo, conoscerlo e valorizzarlo».

IL GRUPPO
Da sinistra: Emanuele Via, Lorenzo Federici, Eugenio Cesaro, Paolo Di Gioia. A fianco la band con i volontari a Paneveggio

IL RITMO DELLA TERRA

Nel panorama musicale italiano odierno, a differenza di altri argomenti (razzismo, questione di genere e inclusione), l'ambiente non è riuscito a far breccia nei testi delle canzoni. "Il ragazzo della Via Gluck" di Adriano Celentano e "Come è bella la città" di Giorgio Gaber, infatti, appartengono a un passato lontano, e al recentissimo Festival di Sanremo nessuno dei 25 brani in gara ha tradotto la tematica ambientale in suoni e versi. Nel 2019 i Subsonica – altra realtà musicale torinese – hanno optato per i concerti a basso impatto ambientale attraverso l'uso di luci a led, mentre Piero Pelù si è avvicinato al tema nel singolo "Picnic all'inferno" (pubblicato nel 2020), in cui critica l'eccessivo utilizzo di plastica e cemento. Nel brano, il cantante fiorentino ha campionato un discorso dell'attivista Greta Thunberg inserendolo come sottofondo. L'utilizzo della musica per educare alla cura dell'ambiente ha permesso agli Eugenio in Via di Gioia di permeare le coscienze dei giovani, più sensibili al tema rispetto agli adulti: «I ragazzi hanno ben chiara l'importanza dell'ambiente e del sistema in cui viviamo. Il nostro turbamento si riflette anche nei loro pensieri. Spesso, nelle scuole non ci si concentra sull'educazione civica e sullo studio del pianeta in senso stretto, per questo accettiamo volentieri l'idea di parlare agli studenti e spiegare loro i nostri progetti».

GLI ALBERI DELLA VITA

In tema di ecologia, il gruppo musicale ha promosso, due anni fa, una raccolta fondi sul web che ha permesso di piantare a giugno 2021duemila alberi di abete a Paneveggio, località del Trentino Alto Adige distrutta dalla tempesta "Vaia" due anni e mezzo prima. «La piantumazione degli alberi – la chiosa di Eugenio – è stata un'azione dimostrativa di quello che si può fare per l'ambiente. Con la natura abbiamo un rapporto simile a quello con la tecnologia: grande ammirazione ma altrettanta paura, poiché la sua dimensione è gigantesca e ci proietta in una realtà che non conosciamo. Le nostre città dovrebbero diventare delle vere e proprie giungle urbane, garantendo un alto livello di salute a chi vi abita, senza intaccare la bellezza architettonica. La svolta green deve essere indicata dagli artisti e dal pubblico, utilizzando la musica per scardinare i retaggi del passato e agire sui sentimenti».

IL NUOVO SINGOLO

Psiche e introspezione sulle note di "Umano"

Attraverso le canzoni, caratterizzate anche dal gioco dell'ironia e del dialogo, la musica con gli Eugenio in Via di Gioia si trasforma in azioni concrete. Dopo un periodo difficile per il settore, messo in pausa dall'emergenza sanitaria, nei mesi scorsi la band è tornata davanti al proprio pubblico con quattro concerti sold out andati in scena – tra fine ottobre e inizio novembre – nei club di Torino, Bologna, Roma e Milano sulle note dei successi del passato. Il 26 novembre il gruppo ha lanciato il nuovo singolo "Umano" che anticipa l'album (in uscita a fine aprile) a cui Eugenio, Paolo, Emanuele e Lorenzo stanno ancora lavorando tra sala e studio. «Sul palco ci è sempre piaciuto dialogare con le persone e trarre ispirazione dalle loro idee per scrivere i testi delle canzoni – sottolineano i quattro artisti – Per la realizzazione di questo disco abbiamo partorito dei pensieri più introspettivi, partendo dall'ascolto di noi stessi».
Rispetto ai lavori precedenti, nel nuovo album la prospettiva del gruppo è cambiata: «Abbiamo provato a entrare dentro la psiche umana, analizzandone i vari aspetti e prendendo in considerazione la possibilità di morire noi invece del pianeta se non saremo in grado di risolvere i nostri conflitti interiori».

A. G.

CREDIT: STEBROVETTOPH

L'ultimo show della band a Torino

LA PROPOSTA

I nuovi concerti Palchi a pedali e zero plastiche

di A. G.

I cambiamenti climatici e la crisi ambientale impongono agli addetti ai lavori di ripensare il format dei concerti. Limitare l'inquinamento sarà la sfida che coinvolgerà nell'immediato futuro gli organizzatori dei grandi eventi, puntando anche sulla capacità degli artisti di sensibilizzare il pubblico. La musica live ha un impatto molto forte sull'ambiente: si pensi alla quantità di rifiuti prodotta durante i concerti, a quanto incida dal punto di vista ambientale l'utilizzo di mezzi di trasporto privati per raggiungere le location degli eventi o all'inquinamento acustico e luminoso generato durante le performance sul palco. In tal senso, gli Eugenio in Via di Gioia stanno lavorando a una soluzione che garantisca un equilibrio tra musica e sostenibilità: dai materiali per la realizzazione di oggetti di merchandising all'eliminazione della plastica per cibo e bevande, abbandonando la cultura dell'usa e getta in favore del riciclo. Un progetto virtuoso a cui il gruppo sta lavorando: «Certamente non è una soluzione facile da attuare poiché, come in tante altre cose, la mentalità è ancora novecentesca» hanno sottolineato i quattro artisti. «Stiamo cercando di creare un tavolo di confronto per arrivare a delle soluzioni. È difficile ottenere un'alimentazione del palco meno inquinante, anche se esistono già dei fornitori che hanno imboccato questa strada: in alcuni eventi, ad esempio, il palco è alimentato da un sistema a pedali».

L'ESEMPIO FLOWERS

In Piemonte, i festival estivi abbinano il piacere della musica alla salvaguardia dell'ambiente. Già da qualche anno gli organizzatori di "Flowers" – la rassegna che prenderà il via il 1° luglio al Parco della Certosa di Collegno con il concerto degli Skunk Anansie – hanno adottato una serie di accorgimenti per limitare l'inquinamento: per raggiungere il luogo dell'evento, l'aumento di corse dei mezzi pubblici fa il paio con gli incentivi alla mobilità sharing (auto e moto). Durante i concerti il palco è illuminato con luci a led e i bicchieri di vetro sono riutilizzabili (versando una cauzione). Piccoli espedienti che, in prospettiva futura, rischiano di fare la differenza.

«La politica spiegata con i meme»

“Aggiornamenti Quotidiani sulla Terza Repubblica”: così la satira racconta l’attualità italiana

di Davide Depascale

IN NUMERI

105
I follower di Aqtr su Instagram (in migliaia)

8
I componenti della redazione della pagina

6k
I like in media a un singolo post

Il nostro obiettivo è avvicinare le persone alle politica, facendo loro capire che è tutt’altro che noiosa, ma anzi è divertente» Mattia Angeleri, 26enne di professione avvocato, è il fondatore della pagina Aggiornamenti Quotidiani dalla Terza Repubblica (abbreviato Aqtr), che sui social racconta gli avvenimenti della politica italiana a suon di meme. La pagina, nata nel 2018, ha registrato un boom di interazioni con le votazioni per il Presidente della Repubblica poche settimane fa. Il segreto? «In un mondo che corre sempre più veloce un meme visto sui social porta via al massimo 10 secondi, molto meno che leggere un articolo di giornale. Ma se quel meme suscita attenzione si è spinti a volerne sapere di più, e a quel punto si passa all’informazione “ufficiale”». Il progetto è nato subito dopo le elezioni del 4 marzo di quattro anni fa, che portarono alla nascita del governo gialloverde: «Il Movimento 5 Stelle era diventato il primo partito - racconta Mattia - e nel discorso di festeggiamento Di Maio dichiarò che era nata la terza repubblica. Ho sentito che c’era un vuoto da colmare su questo particolare aspetto, così mi è venuta l’idea di creare una pagina in cui riportare ogni giorno in chiave satirica gli avanzamenti nelle trattative per la formazione del governo, uno stallo durato quasi tre mesi».

L’intenzione iniziale era di chiudere la pagina subito la formazione del governo, ma ma invece, in seguito a una consultazione con i follower, l’avventura è andata avanti. Oggi, a quattro anni di distanza, Aqtr può contare su 105 mila follower su Instagram e più di 160 mila su Facebook. Tra questi ci sono influencer come Chiara Ferragni, politici come Elio Vito e giornalisti come Andrea Scanzi, i quali spesso ricondividono i contenuti della pagina. Nel tempo Aqtr si è trasformata in una vera e propria redazione, con 8 collaboratori fissi e un gruppo riservato dove i seguaci più attenti e affezionati possono inviare le loro proposte. Una comunità che si espande sempre di più, apprezzando il modello proposto: «Prendiamo le notizie del giorno e ci memiamo sopra, facendo informazione senza però sostituirci ai media ufficiali, ma cercando piuttosto di fare da ponte».

CREDIT: PAGINA INSTAGRAM AQTR

ISPIRAZIONI
Spesso si prendono le immagini da fumetti o frame da film famosi

> **«C’È CHI NON GUARDAVA LA TV DA ANNI. GRAZIE AI NOSTRI MEME SI È APPASSIONATO ALLA POLITICA»**
>
> **MATTIA ANGELERI**
> FONDATORE AQTR

La missione di Aqtr è chiara: contrastare il fenomeno dell’astensionismo e dell’antipolitica, partendo da contenuti leggeri per lanciare un messaggio importante, per far capire che la vita politica di un cittadino non si limita nel momento del voto, ma va vissuta tutti i giorni. «Conosco gente che non guardava la tv da anni e non sapeva nulla di quello che succedeva nel mondo, ma guardando i nostri meme si è appassionata alla politica, leggendo articoli e libri per approfondire. La considero la vittoria più grande». Attenzione poi a non confondere i meme di Aqtr con il populismo: «Il populismo nasce con una funzione antisistema, il nostro lavoro è totalmente differente: vogliamo raccontare il sistema per semplificarlo e renderlo più accessibile, restando sempre indipendenti e apartitici». Tuttavia c’è ancora molta diffidenza nei confronti dei meme, soprattutto a sinistra: «Vengono snobbati perchè poco seri, ma bisogna capire che competenza e leggerezza possono andare di pari passo. La destra l’ha capito e sui meme ci ha costruito una narrazione, basti pensare a Giorgia Meloni e al suo “Io sono Giorgia”; dall’altra parte c’è solo contrasto alle idee sovraniste, ma nessun modello alternativo da fornire agli elettori». Archiviate le votazioni per il Quirinale, Aqtr guarda alle elezioni politiche, in programma tra un anno: «Possono succedere ancora tante cose, specie se passerà la riforma elettorale in senso proporzionale che stravolgerebbe l’assetto attuale, magari dando vita al grande centro di cui tanto si parla. Ma di una cosa siamo convinti: vincerà chi saprà usare al meglio i meme».

La sociologa Bracciale: «Dopo anni i cittadini si riprendono la scena»

di D. D.

I meme sono parte di un processo di riappropriazione degli spazi di vita pubblica, che ha prodotto un riavvicinamento alla politica da parte di gente che non era minimamente interessata». Roberta Bracciale insegna sociologia dei media all’Università di Pisa, e insieme a Gian Pietro Mazzoleni ha scritto un libro dal titolo “La politica pop online”, dove affronta il fenomeno della crescente influenza dei meme nella comunicazione politica. «I meme sono un oggetto complesso - spiega Bracciale - dai contenuti e dalle forme più varie: non sono solo immagini con testo sovraimpresso, ma qualsiasi unità di produzione culturale riproducibile con una variazione da parte degli utenti può essere definita un meme. Basti pensare a video e ritornelli musicali, come “Io sono Giorgia” che ha fatto esplodere la popolarità di Giorgia Meloni». Quando i meme inizano a diffondersi ci pensano gli algoritmi dei social a renderli virali, estrapolandoli dal contesto originario per applicarli a molteplici situazioni: un caso esemplare è quello della mosca che si posa sui capelli del vicepresidente americano Mike Pence durante il dibattito con la sfidante democratica Kamala Harris, che è diventato un meme celebre in tutto il mondo, adattato ai contesti più disparati.

DAL BASSO E DALL’ALTO

Bracciale fa poi una distinzione tra produzione di meme esplicita e implicita. I primi scaturiscono dallo staff del politico in questione, che cerca di sfruttare il trend del momento: basti pensare a Game of Thrones, dove sia politici italiani come Sergio Chiamparino, Emma Bonino e Giorgia Meloni, che americani come il presidente Usa Donald Trump hanno prodotto meme propagandistici scimmiottando le frasi cult della serie tv quando quest’ultima si avviava alla conclusione. «Meme di questo tipo possono rivelarsi un’arma a doppio taglio - sottolinea Bracciale - perché il rischio di essere poco credibili e di volersi solo appropriare di un fenomeno mediatico è forte, non a caso le iniziative italiane non hanno avuto molto successo». La produzione implicita invece proviene dai sostenitori dei politici, per essere poi sfruttata da questi ultimi nella campagna a loro favore o contro i loro avversari. L’ha fatto molto bene Trump nel 2016, quando ha sfruttato l’onda di meme contro Hillary Clinton proveniente da forum di discussione come Reddit e 4chan per aizzare l’elettorato e vincere le elezioni statunitensi.

CREDIT: PAGINA INSTAGRAM AQTR

SERGIO MATTARELLA
È tra i personaggi più popolari

IL PRIMATO DELLA DESTRA

Un legame, quello tra destra radicale e meme, che affonda nelle radici di internet: «La maggior parte degli utenti sono maschi bianchi privilegiati, che trovano in queste community uno spazio per contestare il politicamente corretto, con un linguaggio spesso aggressivo e violento. Così i meme, di facile costruzione e rapida comprensione, diventano il mezzo perfetto per veicolare questi messaggi». Negli ultimi anni però le cose stanno cambiando: lo dimostra la crescita di pagine come Aqtr, Hipster Democratici e Socialisti Gaudenti, che adottano un linguaggio antisovranista. «Il motto “Left can’t meme”, utilizzato dalla destra per affermare la sua egemonia in questo campo, è ormai uno slogan vuoto - conclude Bracciale -: tutti si sono accorti delle potenzialità di questo strumento».

Oggi Juve-Toro: una città, due stadi

Dalla coabitazione a due "case" diverse, anche per questo il derby di Torino è speciale

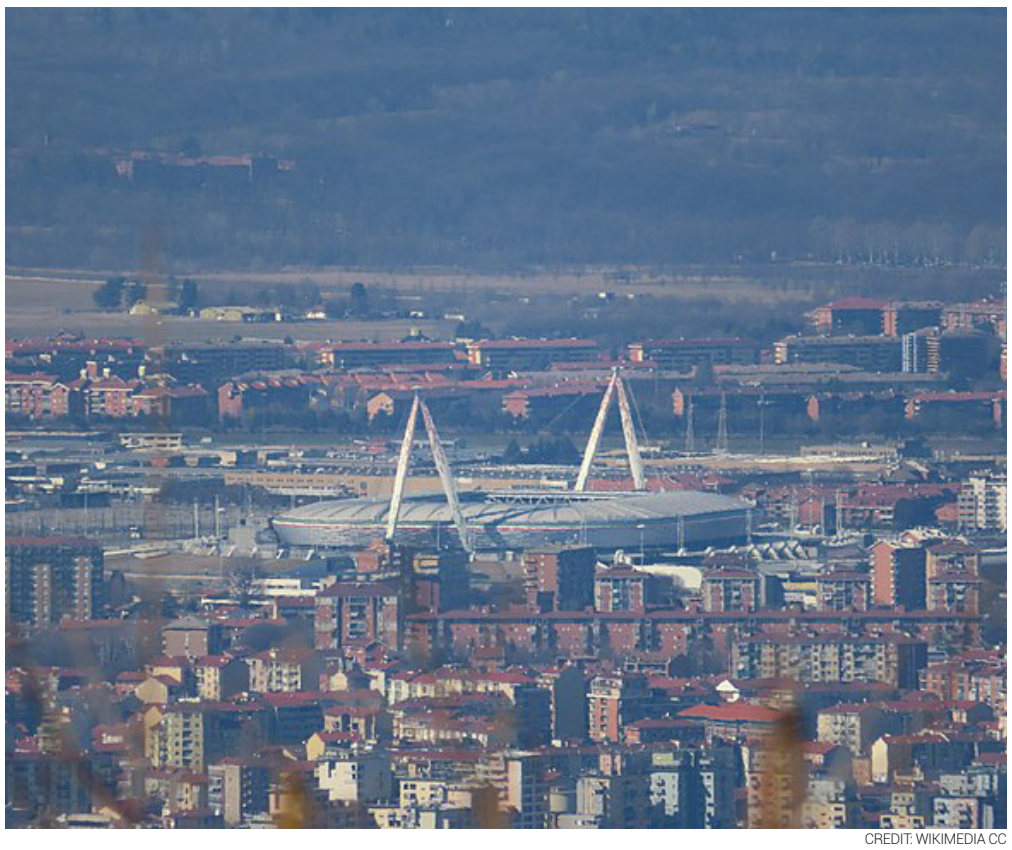
di Davide Depascale

È il giorno del derby di Torino: che cosa lo distingue dalle altre stracittadine italiane? A differenza di quello della Madonnina tra Milan e Inter, quello della Capitale tra Lazio e Roma e quello della Lanterna tra Genoa e Sampdoria, il derby della Mole è l'unico a giocarsi in due stadi diversi. Se infatti le due milanesi giocano entrambe a San Siro, le romane all'Olimpico e le genovesi a Marassi, Juve e Toro dal 2011 hanno due case diverse: i bianconeri si sono trasferiti nel loro stadio di proprietà, lo Juventus Stadium (ridenominato Allianz Stadium nel 2017); mentre i granata sono rimasti nello storico impianto dello Stadio Comunale, che nel 2016 ha assunto il nome di Stadio Olimpico Grande Torino, pur restando di proprietà del comune. Se negli altri paesi avere impianti separati è la norma, in Italia il caso torinese resta un unicum, a più di dieci anni di distanza.

COMUNALE E DELLE ALPI

Inaugurato nel 1933 in pieno regime fascista, lo Stadio Comunale è diventato subito lo stadio della Vecchia Signora. I cugini granata l'hanno raggiunta nel 1958, quando decisero di abbandonare lo storico impianto del Filadelfia, salvo tornarci nelle stagioni successive e stabilirsi definitivamente nel nuovo stadio a partire dalla stagione 1963-64. Le due squadre hanno giocato nell'impianto di Santa Rita fino alla stagione 1989-90. In questo trentennio di coabitazione le due squadre si sono aggiudicate 23 trofei, con il memorabile scontro al vertice a cavallo tra il 1975 e il 1977, quando il Torino allenato da Gigi Radice e trascinato dai gol di Pulici e Graziani vinse il suo settimo e ultimo scudetto davanti ai bianconeri, che si presero la rivincita la stagione successiva, sopravanzando in vetta i granata di un solo punto. La partita più bella resta però quella del 27 marzo 1983, quando il Toro, sotto 2-0, riuscì a segnare tre gol in 124 secondi, spezzando i sogni scudetto della Juve di Trapattoni.

La coabitazione tra Juventus e Torino è continuata anche dopo il trasferimento allo Stadio Delle Alpi, a partire dalla stagione 1990-91. Il nuovo impianto, situato nella zona nord della città e costruito per i mondiali di Italia 90, ebbe però vita breve. La scarsa confortevolezza degli spalti e la pessima visibilità diedero adito a molte polemiche, con il patron bianconero Gianni Agnelli che arrivò ad affermare che «giocare al Delle Alpi è come giocare sempre in trasferta». Il derby più bello di questi anni è senza dubbio quello del 14 ottobre 2001, con i granata che dopo essere andati sotto per 3-0 nel primo tempo riuscirono a riemergere nella ripresa grazie alle reti di Lucarelli, Ferrante e Maspero, chiudendo con un roboante 3-3. Sulle ceneri del Delle Alpi, abbattuto nel 2009, nacque il nuovo Juventus Stadium.



CREDIT: WIKIMEDIA CC

ALLIANZ STADIUM
Costruito nel 2011 al posto del Delle Alpi

IL NUOVO STADIUM

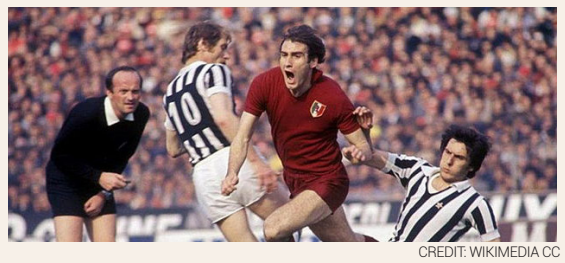
A partire dalla stagione 2006-07 le due squadre tornarono al Comunale, ribattezzato Stadio Olimpico dopo i Giochi invernali del 2006. Juve e Toro condivisero lo stesso impianto per altre cinque stagioni. Dal 2011-12 i bianconeri giocano le gare casalinghe nel nuovo Juventus Stadium, un impianto moderno e di proprietà, ispirato agli inglesi: niente barriere tra spalti e campo da gioco, posti a sedere con comfort ed esercizi commerciali nei pressi dello stadio (come il centro commerciale Area12 e il JHotel). Lo stadio di proprietà ha permesso di moltiplicare gli introiti, sviluppando un modello di successo in Italia e in Europa, vincendo nove scudetti di fila dal 2012 al 2020, arrivando due volte in finale di Champions e acquistando top player del calibro di Cristiano Ronaldo. Il Torino, invece, è rimasto ancorato al vecchio modello: stadio in concessione, scarsi investimenti, nessuno sguardo al futuro. Per capire la differenza a livello economico tra i due club, è utile partire dai loro stadi.

UNA STORIA NATA NEL 1907

I granata e la maledizione bianconera Soltanto tre vittorie in 30 anni

Il primo derby di Torino risale a 115 anni fa. Era il 13 gennaio 1907, si giocava al Velodromo Umberto I e ad avere la meglio fu il Toro, che superò la Juve per 2-1 grazie alle reti di Ferrari-Orsi e di Kampfer. In tutta la sua storia, la stracittadina torinese ha visto 90 vittorie della Juventus, 57 pareggi e 56 vittorie del Torino.

Ma negli ultimi trenta anni i granata hanno battuto i bianconeri solo tre volte, mostrando plasticamente la netta superiorità della Juventus negli ultimi decenni. L'ultimo successo del Toro risale ormai a sette anni fa, quando il 26 aprile 2015, allo Stadio Grande Torino, Darmian e Quagliarella ribaltarono l'iniziale vantaggio bianconero firmato da Pirlo e consegnarono la vittoria alla squadra allora allenata dal futuro Ct della Nazionale Gian Piero Ventura. Da quel momento 12 vittorie per la Juventus e



CREDIT: WIKIMEDIA CC

tre pareggi. Il derby del 18 febbraio, il 182esimo della storia, si giocherà all'Allianz Stadium, casa della Juve, dove dalla sua inaugurazione nel 2011 in dieci occasioni il Toro non ha mai vinto. Ci era andato vicinissimo il 6 maggio del 2017, quando due giorni dopo l'anniversario della tragedia di Superga solo un gol di Higuain nei minuti di recupero negò la vittoria ai granata (in quel momento allenati da Sinisa Mihajlovic), che si erano portati in vantaggio con Liajic. Di nuovo 1-1 anche il 3 maggio 2019, a ridosso del 70esimo anniversario: in quell'occasione è stato Cristiano Ronaldo a pareggiare il vantaggio di Lukic, a sei minuti dalla fine. Una maledizione che a più di dieci anni di distanza non è ancora finita. A Ivan Juric e a i suoi ragazzi l'arduo compito di sfatarla, per regalarsi la 57esima vittoria nella storia del derby, la prima in casa degli acerrimi rivali.

D.D.

IL CASO

Impianti di proprietà: il modello Inghilterra e l'arretratezza italiana

di D.D.

In Inghilterra sono diciannove su venti, in Italia solo quattro. Se in Premier League praticamente ogni club ha il suo impianto (unica eccezione il West Ham, che gioca allo Stadio Olimpico di Londra), nel nostro paese lo stadio di proprietà resta un'eccezione. In Serie A infatti solo Juventus, Atalanta, Sassuolo e Udinese possono contare su un proprio stadio, con i relativi introiti. Tutti gli altri impianti sono di proprietà comunale, ad eccezione dello Stadio Olimpico di Roma - casa di Roma e Lazio - che è di proprietà del Coni. Da questo punto di vista la Serie A è un fanalino di coda, lontanissima dai livelli degli altri principali campionati europei, come la Liga spagnola, la Bundesliga (il massimo campionato tedesco) e la Premier League inglese. Un segno evidente dell'arretratezza e delle difficoltà economiche del sistema calcio del nostro paese, un vero e proprio esempio di cane che si morde la coda. Il primo stadio di proprietà in Italia risale al 1995: lo stadio Giglio di Reggio Emilia, che ospitava le gare casalinghe della Reggiana. L'investimento del club emiliano però non ha ripagato, e dopo il fallimento della società lo stadio è stato acquisito nel 2013 dal Sassuolo, che l'ha ridenominato Mapei Stadium. È andata decisamente meglio allo Juventus Stadium: inaugurato nel 2011, ha contribuito in maniera evidente al ciclo di successi della società bianconera, capace di vincere nove scudetti di fila, moltiplicando le entrate e valorizzando l'immagine del club, allineandolo agli standard dei top club europei. Un modello di indiscutibile successo, ma che non è stato replicato su larga scala. La causa di tutto ciò non è solo la scarsa lungimiranza dei club italiani, ma anche le lungaggini burocratiche: ne sa qualcosa la Roma, che ha dovuto abbandonare il progetto di costruire un proprio stadio - che sarebbe dovuto sorgere sull'area dell'ex ippodromo di Tor di valle - a causa delle rimostranze della sovrintendenza. Stesso discorso per la Fiorentina, con il patron dei viola Rocco Commisso che avrebbe voluto demolire lo storico "Franchi" per costruire al suo posto un impianto più moderno e funzionale, ma si è visto negare il permesso dalle autorità. Verrà con ogni probabilità demolito invece San Siro a Milano, dopo aver ospitato le Olimpiadi invernali del 2026. Ma Milan e Inter continueranno a giocare in un impianto condiviso, e non si trasferiranno in due diversi stadi di proprietà. Un modello che in Italia non sembra proprio attecchire.

CREDIT: WIKIMEDIA CC

SOLO 4
Juve, Sassuolo, Atalanta e Udinese: gli stadi di proprietà in Italia

DAL 18 FEBBRAIO AL 3 MARZO

GLI APPUNTAMENTI

a cura di Chiara Dalmasso

DANZA

Sul palco delle Ogr

Le coreografie di Raphael Bianco incantano il pubblico per il secondo appuntamento di "Moving Bodies, Open Your Mind", la prima stagione coreutica delle Officine Grandi Riparazioni con quattro spettacoli della Compagnia EgriBiancoDanza. La rassegna nasce dal progetto digitale "Racconta – Mi – Racconto", ideato nel 2021 per generare interazione tra pubblico e artisti anche durante la chiusura dei teatri. Firmano la colonna sonora dello spettacolo i BowLand, che suoneranno dal vivo durante la serata.

19 febbraio, ore 21, Sala Fucine

MOSTRE

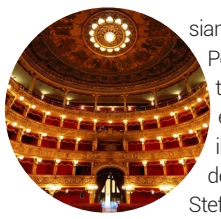
Bertille Bak alla Fondazione Merz

L'artista francese, vincitrice della terza edizione del Mario Merz Prize, presenta l'inedito progetto espositivo "Mineur Mineur" (Minatore minorenne), curato da Caroline Bourgeois. Bak, nipote di minatori polacchi costretti a lavorare nelle miniere di carbone del nord della Francia fin dall'età di 13 anni, parte dalla propria storia personale per raccontare il tema del lavoro minorile attraverso l'arte contemporanea. Dalla video installazione iniziale parte un percorso tra opere che giocano tra molteplici registri di lettura.

21 febbraio-22 maggio, fondazione Merz

TEATRO

Maurizio de Giovanni recitato



Protagonista dello spettacolo "Un silenzio grande", al teatro Carignano dal 22 febbraio, è il testo di Maurizio de Giovanni, autore di gialli best sellers. Due figli d'arte, Alessandro Gassmann e Massimiliano Gallo, sono rispettivamente regista e interprete dell'opera: siamo nel 1969, in una villa sopra Posillipo, dove vivono un importante scrittore, la sua famiglia e la servitù. La pièce affronta il tema dei rapporti familiari e del tempo che passa. In scena Stefania Rocca, Monica Nappo, Paola Senatore, Jacopo Sorbini.

22 febbraio-6 marzo, teatro Carignano

LIBRI

Letteratura e psicologia

Per il primo incontro del ciclo "Zone cieche e punti di luce - Le dimensioni psicologiche della creatività", curato dall'Ordine degli Psicologi del Piemonte in collaborazione con Fondazione Circolo dei Lettori, Chiara Gamberale dialoga con Riccardo Bernardini a partire da "Il grembo paterno" (Feltrinelli). Adele, la protagonista, è una madre single di trentacinque anni: adulta, ma incastrata in un'eterna adolescenza. Il suo ritorno al paese natio è lo spunto per una ricerca sull'origine, sull'amore, dentro la propria interiorità.

28 febbraio, ore 18, Circolo dei Lettori

RASSEGNE

Il Futuro della comunità afro

La quarta settimana del Black History Month, la rassegna di appuntamenti organizzati dalla comunità di afrodiscendenti torinesi, è dedicata al tema del "Futuro": dalla cena nigeriana di giovedì 24 febbraio presso lo spazio Owambe (via Tolmino 50, interno 16), si passa alla conferenza online "Diaspora e futuro", venerdì 25 alle 18. Sabato 26 la sede del gruppo Abele, in corso Trapani 91, ospiterà alcuni momenti importanti: la tavola rotonda "Generazioni a confronto", alle 15, durante la quale afrodiscendenti di età diverse immagineranno insieme il futuro di Torino, e alle 17 lo spettacolo teatrale semiserio "Alla fermata", che racconta le difficoltà delle donne afrodiscendenti italiane nel riappropriarsi dei propri spazi e dei propri diritti.
Infine, alle 21, la grande festa di chiusura della rassegna: Esa, giovane artista afro, cantautore e direttore d'orchestra, che nel 2020 partecipò ad Amici di Maria De Filippi, si esibirà insieme al dj e produttore Etta Matters.

CREDIT: DEKA MOHAMED, BHM TORINO

21-26 febbraio, online e presso il gruppo Abele Onlus

IL FESTIVAL

Seeyousound tra pubblico e Anni 80

di C.D.

La principale novità è il ritorno in sala, con capienza al 100%». Carlo Griseri, direttore di Seeyousound, festival di cinema a tematica musicale, è emozionato: «Aspettiamo 55 ospiti, in arrivo da tutta Italia e qualcuno anche dall'estero». Ad aprire l'ottava edizione, in programma dal 18 al 24 febbraio tra il cinema Massimo e il Blah Blah di via Po, sarà il regista americano Stephen Kijak, che presenterà un film incentrato sull'iconica band The Smiths. In occasione di questo omaggio, Seeyousound inaugura il suo primo progetto editoriale, con un libro-intervista curato da Griseri e realizzato in collaborazione con Agenda del Cinema a Torino. Il festival, che con il motto "Music never ends" vuole dare a se stesso «l'energia e la forza per continuare, nonostante le difficoltà», come specifica Griseri, ha in programma 67 opere, tra lungometraggi, documentari, corti e videoclip, 24 dei quali saranno anteprime italiane. Quattro sezioni principali a cui si aggiungono molti progetti collaterali, come la mostra "You Are My Anchor Point" del visual artist Karol Sudoski, negli spazi di Recontemporary. Tra gli ospiti più attesi ci sono Cristiano De André, con un film che racconta il rapporto tra lui e il padre, e Thomas Robsahm, regista norvegese figlio di Ugo Tognazzi, che presenterà in anteprima assoluta un documentario sul gruppo Anni 80 degli A-ha. Quel decennio sarà poi protagonista di una serata dedicata alla discoteca italiana, ma non mancherà neppure uno sguardo al mondo trap contemporaneo, con la scuola genovese a confronto con il cantautorato. «Chiuderà i giochi Dardust, un grande amico di Seeyousound, che organizzò con noi la prima edizione nel 2015 e da lì ha fatto strada», dice ancora Griseri. «Abbiamo già venduto alcuni biglietti e speriamo di continuare così, aggiungendo alle proiezioni qualche after festival: quel che è certo è che non vedevamo l'ora di tornare».

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino
numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it